

Vincenzo Ruggieri

## Il miracolo X greco di S. Giorgio (de libo) e la città di Vieste

Vorrei brevemente attirare l'attenzione su un testo agiografico poco usato e mal conosciuto: si tratta della collezione greca dei *Miracula S. Georgii*<sup>1</sup>. Si trovano in essa miracoli relativi a S. Giorgio, ben conosciuti nell'ambito greco e latino: nella tradizione greca v'è, in aggiunta, un gruppo di cinque miracoli che sembra localizzarsi propriamente nel tema bizantino di Paflagonia. Fin qui nulla di eccezionale, se non fosse per una strana menzione, citata all'interno di un miracolo di questo piccolo gruppo. Il miracolo X, nell'edizione di Aufhauser, ha come titolo *περὶ του σφογγάτου (de libo)*, cioè in altre parole, il miracolo della frittata.

L'agiografia bizantina presenta varie e curiose informazioni, e che la frittata entri nell'esplicazione culturale di qualche santo non sarà l'ultimo dato bizzarro di questa disciplina. Orbene, la frittata, per quanto io possa sapere, trova la sua collocazione culturale nella festa liturgica di S. Giorgio (23 Aprile) che si celebra a Vieste, all'estrema punta orientale del Gargano.

Prima di addentrarci nel nostro soggetto, conviene soffermarsi brevemente sulla tradizione manoscritta di questo miracolo. Essa è povera, ed Aufhauser pubblicò il testo del *Vat. gr. 1190*<sup>2</sup>, un cartaceo scritto nel 1542 da un certo presbitero Giovanni. L'altro manoscritto che al tempo Aufhauser conosceva era l'*Athous Ioasaphaion 308*, scritto dal monaco Ioasaf nel 1878. Costui era un monaco dell'Athos, e viveva a Kerasia, nel piccolo monastero dedicato alla Vergine e a S. Giorgio.

<sup>1</sup> J. B. AUFHAUSER, *Miracula S. Georgii* (Teubner, 1013); v'è una traduzione francese ad opera di A.-J. FESTUGIÈRE. *Sainte Thècle, Saints Côme et Damien, Saints Cyr et Jean (extraits), Saint George*, Paris 1971. Per quanto verrò a dire, nulla è riportato nella tradizione latina dei Miracoli.

<sup>2</sup> Cf. P. CANART e V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana, Studi e Testi 261*, Città del Vaticano 1970, 552-553; M. BUONCORE, *Bibliografia dei Fondi Manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1968-1980, Studi e Testi 319*, II, pp. 877-8.

Quest'ultimo manoscritto è un miscellaneo agiografico relativo a S. Giorgio. L'altro manoscritto che riporta il miracolo è il *Paris. Suppl. 1016*<sup>3</sup> (ff. 23-25v) del XV secolo. Se il *Parisinus* ci dona un ante quem nel XV secolo, la tradizione del gruppo paflagonico dei miracoli suggerisce il X come data post quem<sup>4</sup>; il miracolo X, inoltre, come molto accuratamente è stato fatto notare, non può essere stato scritto prima dell'inizio del XII secolo<sup>5</sup>.

Il testo del miracolo scorre come segue:

Nel tema di Paflagonia, v'è una famosa chiesa del santo e grande martire Giorgio che la gente del posto chiama Phatrynon. All'inizio questa chiesa era molto piccola e stava cadendo in rovina non trovandosi denaro per riaggiustarla, e, per meglio dire, per ricostruirla accadde quanto segue. Una volta dei bambini s'erano ivi riuniti per giocare, ed uno di essi, che spesso perdeva nel gioco, fu dagli altri allontanato. Volgendo gli occhi verso la chiesa di S. Giorgio, disse: «San Giorgio, fammi vincere, e ti porterò una bella frittatina<sup>6</sup>. Così subito, riprendendo a giocare, il fanciullo vince non solo una volta o due, ma spesso. Andato il fanciullo da sua madre, le chiede che sia dato al Santo il dono che aveva promesso. La donna, molto tenera verso il fanciullo e devota del santo, subito preparò ciò che si domandava, e lo diede al fanciullo. Costui, prese la frittatina, la portò in chiesa davanti al santuario ed andò via. In quel mentre passavano di lì quattro mercanti<sup>7</sup> ed entrarono in chiesa per pregare. Appena trovarono la frittatina, profumata ed ancora calda, si dissero: «Il Santo non ne ha bisogno; mangiamola noi ed al suo posto diamo al Santo dei grani d'incenso». Fatto questo, si trovarono allora impediti di partire: non potevano (cioè) uscire (dalla chiesa). Ciascuno gettò un *miliaresion*, ma pur così erano ancora impediti. Allora cia-

<sup>3</sup> Cf. F. HALKIN, *Manuscripts grecs de Paris: Inventaire hagiographique*, (*Subsidia Hag.* 44), Bruxelles 1968, p. 299; Id., *Novum Auctarium*, Bruxelles 1984, 691 g.

<sup>4</sup> FESTUGIÈRE 266-7. Tracce iconografiche del gruppo paflagonico sono state individuate in affreschi cappadoci: I. DUJCEV, *Due note di storia medievale*, in «Byzantion», 29-30, 1959-1960, pp. 259-261; non v'è nulla che si riferisca al nostro miracolo.

<sup>5</sup> A. KAZHDAN in «Byzantion», 52, 1982, p. 420.

<sup>6</sup> Σφογγάτον; *Ioasaphaion* ci dice esattamente come stanno le cose: «lo σφογγάτον (nuova lezione), volete sapere di cosa si tratta? Uova sbattute e fritte in padella con cipolla ed altri condimenti». Per σφογγάτον, cf. E. KISLINGER, *Gastgewerbe und Beherbergung in frühbyzantinischer und historiographischer Quellen* (Diss. Dokt. Univ. Wien, 1982) 75 con ulteriore bibliografia.

<sup>7</sup> Anche se non sappiamo chi questi siano, si noti che Amasra (vedi dopo), già nel IX secolo, era un vivo centro ecclesiastico e commerciale (anche via mare): cf. *Vita Georgii Amastrensis*, ed. V. G. VASILIEVSKY, «Trudy» III, 1915, pp. 43 e ss.

scun dette un *nomisma* pregando il Santo di concedere loro d'uscire, ma nemmeno così, presi dalla cecità, potettero uscire dalla chiesa. Quando ciascuno, tutti e quattro, ebbe lasciato ancora un secondo *nomisma*, pregarono essi ancora caldamente e, senza intralcio alcuno, uscirono. Una volta fuori, dissero: «San Giorgio, le vendi care le tue frittatine; da te non ne compriamo più. Per questa volta perdonaci». Un gran numero di miracoli accaddero in questa chiesa, ed ancora oggi ne avvengono<sup>8</sup>.

Ad una prima lettura si nota che:

- a) la chiesa a Phatrynon era inizialmente piccola (la si direbbe un εὐκτήριος οἶκος ο μαρτύριον) e giaceva in rovina bisognosa d'essere ricostruita (ἀνάκτισις);
- b) i bambini rappresentano la tipologia mediatrice per l'avvento del miracolo;
- c) la frittata è l'offerta al Santo che, a sua volta, doveva consumarla: da essa prende avvio il restauro al culto dell'edificio, che al tempo della narrazione del miracolo era famoso (περίδοξος) e luogo d'innumerevoli altri miracoli (ἄπειρα θαύματα).

A Vieste, S. Giorgio è protettore della città<sup>9</sup>, e la sua festa (23 Aprile) prevede una processione che conduce la statua del Santo ad una chiesa *extra moenia*, la chiesa di S. Maria delle Grazie. In questa chiesa, presente la statua del Santo, si celebra la liturgia che, una volta terminata, da inizio alla consumazione festiva della frittata. La frittata è preparata in precedenza, a casa, e ciascun bambino porta la sua che va a mangiare dopo aver partecipato alla liturgia. La consumazione della frittata avviene sulle falde della collina, ai cui piedi s'erge la chiesa. Gli elementi cele-

<sup>8</sup> Nel *menaion* di Aprile (Enetiêsin, 1790) 100, il miracolo si chiude come segue: «e non solo in questo, ma anche nel tempio (chiesa) di *Hippokephalon*, ed in altri oratori dedicati al Santo». Cf. anche l'edizione latina degli *Acta Sanct.*, April. III, 143 (terminata: *et in aliis S. Georgii ecclesiis et oratoriis*). *Ioasaphaion* 308 (AUFHAUSER 106, 6 e ss., a piè pagina) continua dicendo: «e non solo in questo tempio, ma anche in quello di Costantinopoli, chiamato il *Secondo*; qui innumerevoli miracoli accadono quotidianamente, troppi per essere narrati». L'accenno a Costantinopoli fatto dal *Ioasaphaion* diversifica il carattere «locale» del racconto dato dal *Vaticanus*, e ricalca il passaggio dei *Menaia*. A Costantinopoli la sinassi era celebrata nella chiesa di S. Giorgio «al Secondo»: *Synaxarium Eccl. Const., Propylaeum ad Acta SS. Novembris*, ed. H. DELEHAYE. Bruxelles 1902, p. 625, 14. Per questa chiesa a Costantinopoli, cf. R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin, Ie partie. Le Siège de Constantinople et le Patriarcat oecuménique. III, Les Églises et le Monastères*, Paris 1969, 2<sup>a</sup> ed., p. 69.

<sup>9</sup> Nel 1618 abbiamo la prima evidenza testuale di ciò: G. PISANI, *Cronica e Memoria di Vieste dall'anno 1664 all'anno 1700*, ed. M. DELL'ERBA, Vieste 1985, p. 37.

brativi, visti qualche anno fa, avevano sito in una zona fuori della città, e la chiesa, tenuta semi-abbandonata durante l'anno, viveva il 23 di Aprile la sua rinnovata encenia. Se le cose si fermassero qui, si potrebbe parlare anche di coincidenza; v'è, tuttavia, qualcosa in più. Mi sembra opportuno fare due considerazioni che inducono a ritenere non casuale gli elementi comuni nella celebrazione di Vieste e nel miracolo paflagonico.

Nel gruppo paflagonico dei miracoli emerge una città come sede di riferimento topografico: Amastris (oggi Amasra), sul Mar Nero. Questa città bizantina ha avuto una notevole importanza a cavallo fra l'VIII ed il IX secolo, e riuscì ad acquisire l'autocefalia da Gangra<sup>10</sup> grazie al suo famoso vescovo Giorgio (casualità del nome?). Amastris diventa in seguito una postazione genovese di una certa importanza per il commercio nel Mar Nero e l'Oriente<sup>11</sup>. Non starò in questa sede a dilungarmi sui tratti commerciali che Genova e Venezia svilupparono nel corso del XIII-XV secolo<sup>12</sup>; per il mio scopo, faccio presente che se i Veneziani sono di casa nell'Adriatico<sup>13</sup>, la mia prima documentata evidenza di un attracco di navi genovesi nel porto di Vieste e datata nell'anno 1380<sup>14</sup>. Quando è come esattamente sia passato questo culto del Santo a Vieste mi resta ancora non del tutto documentato; è certo, comunque, che

<sup>10</sup> *Vita Georgii Amastrensis* 35.

<sup>11</sup> Un'iscrizione del 1363, che porta anche l'araldica dei Boccanegra, spinge a datare in quest'anno la costruzione della cittadella genovese sull'acropoli di Amastris: cf. F. W. HASLUCK, *Genoese Heraldry and inscriptions at Amasra*, «Annual of the British Sch. at Athens», XVII, 1910-1911, pp. 132 e ss.; M. BALARD, *La Romanie Gènoise (XII<sup>e</sup>- débout du XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1978, I, p. 130. La presenza genovese è attestata anche nel XIII sec.; A. SANGUINETTI - G. BERTOLOTTI, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino*, in «Atti della Soc. Ligure di St. Patria» XXVIII/II, 1897, n. XXI, p. 525 (anno 1294). Recente è la sintesi storica sul possedimento genovese; M. MARCENARO, *Alcuni insediamenti genovesi nel «Mare Maggiore»*, in G. PISTARINO (a cura di), *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente*, Sem. Inter. di Studi. Atti (Genova 1993) spec. pp. 59-61. La signoria genovese su Amastris cessò nel 1461. Nel *Monacensis Lat. 18298* (XV sec.) si trova che: *In Amastra civitate unus archiepiscopus, que civitas Januensium est, tamen locuntur grecum et thartarescum sicut in Capha litteras Grecorum habentes*, ed. S. P. LAMPRAS, in *Νέος Ἑλληνομνήμων* 7 (1915) 365. Si sa che il patrono di Genova è S. Giorgio!

<sup>12</sup> Inizialmente si veda: D. ANGELOV, *Wichtigste Momente in der politischen Geschichte des Scharzmeergebietes vom 4. bis zur Mitte des 15. Jh.*, «Byzantino-Bulgarica», VII, 1981, spec., pp. 35-36; V. GJUZELEV, *Il Mar Nero ed il suo litorale nella storia del Medioevo bulgaro*, *ibid.*, pp. 23-24.

<sup>13</sup> Cf. V. RUGGIERI, *Vieste nell'Alto Medioevo. Fonti e Documenti (sec. X-XII)*, Modena 1991, pp. 95 e ss.

<sup>14</sup> RAPHAYNI DE CARESINIS, *Chronica AA. 1343-1388, Rerum Ital. Scr. XII/2*, ed. E. PASTORELLO, Bologna 1923, p. 51.

questa tradizione culturale paflagonica, unica nella tradizione greca dei miracoli, sia arrivata a Vieste via mare grazie al traffico commerciale che Genova (o Venezia) aveva instaurato con l'Oriente. Che ancora questa tradizione sia arrivata via mare e sia rimasta localizzata nella città portuale di Vieste è dovuto, credo, alla unicità di questo tipo di culto che non trova, per quanto io sappia, riscontro nell'Italia del Sud.

La seconda considerazione sulla non-casualità della comunanza paflagonico-viestana è la dubbia identità-dedicazione della chiesa ove a Vieste il Santo trascorre il suo *dies natalis*. La chiesa è popolarmente chiamata Madonna della Libera; il suo titolo, ridatole qualche decennio fa, è S. Maria delle Grazie. Non mi dilungo sulla falsa dedicazione di «Madonna della Libera»: questo sarebbe forse accaduto grazie al trasporto in questa chiesetta di un quadro che possibilmente era quello conservato nella cappella della «Madonna della Libera» nella chiesa Cattedrale, e poi scomparso nel XIX secolo<sup>15</sup>. La dedicazione di S. Maria delle Grazie si appoggia su una notizia mal riportata dal Giuliani<sup>16</sup>, che faceva risalire la dedicazione di questa chiesa alla *bull*a di Niccolò IV «Quia Provinciarum Ordinis vestri distinctio» del 13 Maggio 1288. Inutile dire che nella Bolla non si fa menzione della nostra chiesa; il convento di S. «Mariae Gratiarum de Vesta» appare invece nel 1540, in un documento che enumera *loca et custodias* francescani del 1516<sup>17</sup>.

Fra le tante razzie turche, basti considerare quella dell'estate-autunno 1480, quando Vieste è saccheggiata (il castello non cade) ed i suoi dintorni bruciati e distrutti<sup>18</sup>. La chiesa (*della Vergine*) *delle gratie* appare nel 1680 al tempo di un'altra razzia turca<sup>19</sup> e viene ancora sac-

<sup>15</sup> M. DELL'ERBA, *La Cattedrale di Vieste nella fede, nella storia e nell'arte*, in *La Cattedrale di Vieste*, Vieste 1980, p. 18; il quadro è catalogato al n. 16/00003950 del Catalogo Generale della Sovr. Mon. e Gallerie di Bari.

<sup>16</sup> V. GIULIANI, *Memorie Storiche, Politiche, Ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli 1768, p. 198. La bolla si trova in D. A. ROSSI, *Bollarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, Romae 1685, IV, pp. 19-20; L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum*, Quaracchi 1931, V. p. 567, n. 505.

<sup>17</sup> F. HAROLDUS, *Epitome Annalvm Ordinis Minorvm*, Romae 1662, II, col. 1153, n. 73/18 (sub anno 1540); dedicazione, del resto, assai comune per i francescani al tempo: cf. ID., col. 1153, n. 73/12.

<sup>18</sup> V. RUGGIERI, *Conto della spesa per la fabrica della Città di Vieste*, Soveria Mannelli 1993, pp. 91 e ss. Qualora il *locum* francescano che riporta «*Vestarum*» (senza dedicazione) del 1399/1400 (in D. DE GUBERNATIS - A. SOSPITELLO, *Orbis Seraphicus Historia*, Romae 1685, IV, p. 364) si fosse trovato nella vicinanza della città, avrebbe certamente patito le ingiurie avutesi nel 1480.

<sup>19</sup> PISANI, *Cronica*, p. 101.

cheggiate. Dal Pisano possiamo con certezza affermare che S. Maria delle Grazie è l'attuale edificio di culto che si trova a Vieste sotto questa dedicazione.

Riassumendo l'evoluzione del titolo di S. Maria delle Grazie, si avrebbe quanto segue:

- XII-fine XV secolo: nessuna dedicazione;
- XVI sec.: convento dedicato a S. M. Gratiarum, con ignota locazione;
- XVII: chiesa attuale.

In questa cornice l'ultima nostra considerazione.

L'edificio attuale consta di due corpi murari differenti: il più grande, l'attuale sala longitudinale voltata con altare maggiore (questo corpo non sembra anteriore al 1600), e la cappella a nord-est<sup>20</sup>, avente, negli angoli interni, delle colonnine incassate da cui partono le ogive. Questi ultimi elementi architettonici relativi alla cappella sono riscontrabili in Puglia e nella Terra del Lavoro, e proponendo a datare questo blocco murario alla fine del XIII-inizi XIV secolo. A quale edificio di culto apparteneva questo antico blocco, resterà, credo, materia di ulteriore studio. Ciò che trovo evidente è che questa chiesetta (?) è stata più tardi ristorata, o meglio, riedificata (cf. l'incipit del testo del miracolo) ed aperta al pubblico. L'inizio del nostro miracolo dice che la chiesa era piccola e cadeva in rovina; grazie a S. Giorgio, che ivi riceveva il culto, diventa grande e famosa. A Vieste abbiamo una struttura muraria, di certo appartenente ad un edificio ecclesiastico, senza fama alcuna che, a sua volta, viene allargata riprendendo il culto pubblico. Qui S. Giorgio<sup>21</sup> viene per essere celebrato nel suo giorno liturgico dando, fino a qualche anno or sono — quando cioè la chiesa non era ancora eretta a parrocchia — un tono festivo ed una natura liturgica alla chiesa usualmente lasciata abbandonata. Se si rilegge il miracolo con questo retroterra storico viestano, la festa del Santo e la sua frittata a Vieste seguono la modalità ideologica del miracolo paflagonico. Si potrebbe, dunque, riconoscere la provenienza bizantina — via mare — del culto e della festa del Santo; si dovrebbe, ancora, «situazionare» la narrazione del miracolo nella ancor poco conosciuta storia del XIV secolo viestano per studiare la natura della chiesa di S. Maria delle Grazie ancora mal conosciuta.

<sup>20</sup> L'attuale sala longitudinale non ha l'altare orientato verso est (caratteristica che si riscontra nelle chiese della città); forse la sacrestia col suo muro a nord-ovest appartiene ad una data anteriore al 1600.

<sup>21</sup> Va ricordato che in Vieste non vi sono chiese dedicate a S. Giorgio, né v'era in passato nella chiesa Cattedrale una cappella dedicata al Santo. Come la processione della Patrona (con tipologia non indigena e tardiva) avviene *extra moenia* verso il suo santuario rurale, credo che anche S. Giorgio abbia avuto la sua chiesa che, con uno spostamento del tessuto urbano, divenne anch'essa *extra moenia*.